

L'Italia ripartirà solo con un bagno nella concretezza

3 aprile 2020 *Invece delle favolette, occorre raccontare la realtà*

Può essere che il tempo delle favole arrivi tra un mezzo secolo; ma raccontare oggi quella che una nonna del 2070 potrebbe narrare ai propri nipoti per spiegare a loro come ai tempi della propria giovinezza gli italiani avessero saputo trasformare in una grande occasione di salvezza e di crescita la crisi dell'epidemia da coronavirus, è una bellissima fuga dalla realtà.

La favola

Questa favola ha una grande diffusione sulle reti sociali del uèb¹ e si conclude con il classico "e tutti vissero felici e contenti", questo dopo aver raccontato che per superare l'emergenza economica creata dall'epidemia il nostro Paese avrebbe scelto di fare da solo, e senza l'aiuto dell'Europa del Nord, emettendo un prestito da cento miliardi sottoscritto dai sacrifici dei soli italiani ed incaricando il Mago Merlino di gestire questi fondi per la ripresa e gettare in poco tempo le basi per una ricostruzione che sarebbe stata più rapida e più miracolosa di quella successiva alla Seconda guerra mondiale.

La favoletta, come deve apparire per essere pubblicata, è ottimistica e consolatoria ma, anche se la speranza di tutti è che rappresenti l'anticipazione di una realtà futura niente affatto lontana, non tiene conto di alcuni dati oggettivi; e rischia di ingenerare nell'opinione pubblica lettrice delle reti sociali la convinzione, sbagliata, che il miracolo della ripresa ci sarà comunque grazie allo 'stellone' che secondo alcuni protegge da sempre l'Italia, e grazie alla doppia scelta di infischiarne dell'Unione Europea e di puntare sulle capacità e sull'autorevolezza del Mago Merlino per trasformare rapidamente la grande tragedia in una enorme e positiva opportunità.

Dati e illusioni

I dati oggettivi di cui la favoletta non tiene conto sono tanti. Il primo è l'illusione che il nostro Paese possa produrre da solo un proprio Piano Marshall in contrapposizione con l'Europa del Nord senza elaborare quella visione strategica come i governanti italiani di allora, passati nel tritacarne della guerra, esterna prima e civile poi, che era alla base del piano di aiuti Usa e che determinava un ruolo dell'Italia e dell'Europa occidentale in un sistema geopolitico e ideologico (l'Alleanza Nord-Atlantica) che aveva il compito di realizzare una alternativa ed un baluardo ad un sistema ideologico diverso ma esattamente opponibile anche con la forza militare a quello rappresentato dalle 'plutocrazie' nord-atlantiche.

Il secondo è che la differenza tra l'Italia di oggi e quella del 1945 è che nel tempo presente manca totalmente una qualche visione e una qualche idea della collocazione

1 Sappiamo che è prassi è scrivere la parola "web" come nella lingua inglese ma, poiché l'italiano è una lingua che "si scrive come si legge", riteniamo preferibile scriverla in modo che lo scritto, secondo l'uso vigente, corrisponda al parlato. Scelta opinabile, certamente, ma riteniamo si debba evitare che la lingua italiana, a forza di forestierismi, si trasformi in una di quelle lingue dove il parlato e lo scritto differiscono moltissimo; difficili da imparare in forma scritta, il che emargina ancora di più chi non può permettersi una istruzione adeguata. Se a imparare a scrivere in italiano si impiega un anno, ne occorrono tre per l'inglese e dieci per il cinese; siamo favorevoli a modifiche anche profonde della lingua italiana ufficiale, purché vadano verso la semplificazione e la chiarezza; un grafema, un suono.

presente e futura del nostro Paese nel quadro internazionale che non sia una comoda adesione all'ombrello militare della NATO, e al tutore finanziario dell'euro.

I governi italiani non sanno dove collocarsi tra l'Europa Orientale e l'Europa Occidentale, tra la Cina e l'Europa, tra islamismo e civiltà laica; appoggiano, a seconda della parte politica, l'asse franco-tedesco e quello dei Paesi dell'Europa Centrale; oscillano, a seconda del Partito predominante, tra esaltare il presidente USA e accettare gli aiuti di Cuba, approvare l'ungherese Viktor Orbán, o il socialista terzomondista Nicolás Maduro, o tutti i regimi totalitari schierati sul fronte antieuropeo, o i vari Enti sovranazionali che impongono vincoli dannosi per l'Italia.

Un Piano Marshall italiano privo di qualsiasi visione è la prima sciocchezza della favola. A cui si aggiunge la seconda secondo cui il Mago Merlino potrebbe essere una sorta di novello Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti messi insieme capaci di trasformarsi in Mago Merlino ed imporsi con qualche colpo di magia al Giuseppe Conte Due, al Pd, al M5S, alla Lega, a Fratelli d'Italia, a Forza Italia Viva² eccetera.

Una parte, oggi al Governo, decisa a sfruttare al massimo l'emergenza economica creata dalla recessione da epidemia per rimanere al governo fino al 2023, scadenza naturale della legislatura, e dopo aver eletto un Presidente della Repubblica disposto a sostenere le ideologie xenofile e egualitarie; l'altra parte, oggi all'opposizione, decisa a sfruttare la crisi sociale per buttare giù il governo, andare a nuove elezioni, ed eleggere un Presidente della Repubblica disposto a non ostacolare le ideologie xenofobe e neoliberali.

L'Italia è cambiata

Il punto è che i residenti in Italia oggi non hanno l'omogeneità di valori che aveva pervaso l'Italia dopo la guerra civile, dove c'erano i cattolici alla Don Camillo insieme ai cattolici alla Peppone; sono divisi ormai in tre gruppi ben diversi: italiani d'origine, stranieri con cittadinanza o lungosoggiornanti, stranieri illegali e di passaggio, tutti con interessi ferocemente in conflitto tra loro; con conflitti razziali e religiosi che ribollono sotto la crosta, il tutto condito dalla crescita delle mafie italiane, europee ed extraeuropee.

In Italia oggi vi è una presenza massiccia di anziani e vecchi a cui si deve garantire una tenore di vita dignitoso, e questo carica il Servizio Sanitario Nazionale e l'Assistenza sociale di un peso enorme. Si è pensato solo ad allungare l'età pensionabile e ridurre i trasferimenti dalla Pubblica Amministrazione; ma non si è voluta realizzare né la possibilità di continuare a lavora pur nei limiti scontati dovuti all'età, né la tutela per chi sia anziano e senza occupazione né reddito.

Nei decenni è stato costruito un sistema di istruzione pletorico che non rilascia nel mondo del lavoro i giovani a 18 anni, ma li trattiene per altri dieci anni in media per acquisire una formazione, troppo spesso e salvo eccezioni, eccessiva e troppo lunga che non viene né retribuita né riconosciuta; è cessata quell'attività formativa diffuse nelle aziende e nella Pubblica Amministrazione che ha garantito per decenni una formazione della manodopera. Gli esempi sono innumerevoli: nel 1945 per insegnare alle elementari bastavano quattro anni di scuola superiore, oggi è richiesta una laurea specialistica, ma non sembra che la qualità dell'istruzione sia molto diversa, a giudicare dai risultati.

² Abbiamo volutamente fuso Forza Italia e Italia Viva perché vi sono differenze ideologiche sostanziali tra i due Partiti, che si collocano al Centro dello schieramento politico.

Il mondo è cambiato

La situazione internazionale è drasticamente meno favorevole all'Italia, includendo in questo un debito pubblico che non è di cento, ma di quasi tremila miliardi, i cui interessi devono essere pagati e che sta rischiando di essere declassato a "spazzatura". Per non parlare della globalizzazione, della crescita globale dell'inquinamento, del boom demografico extraeuropeo che sta riducendo l'Italia ad avere una quota di popolazione trascurabile, della crescita pervasiva di un islamismo che 75 anni fa era ben confinato dove era arrivato un paio di secoli prima, delle sempre più scarse risorse naturali, eccetera.

Chi vuole aggrapparsi alla favola per non cedere allo sconforto, dunque, può farlo. Ma sappia fin da ora che il finale non è quello classico ma la sua variazione in negativo: "E vissero tutti infelici e scontenti!". Quelli che vissero.

Occorre moneta, e molta

La realtà è che crisi economica nella quale sta precipitando l'Italia impone scelte coraggiose, con tre obiettivi: iniettare nel sistema produttivo e in quello di finanza pubblica almeno 300 miliardi entro la fine dell'anno, altri 200 nel 2021; potenziare Servizio Sanitario Nazionale e Assistenza sociale; garantire ai mercati che gli interessi sul debito pubblico saranno pagati, in modo da evitare il declassamento del rating che renderebbe il pagamento degli interessi ancora più oneroso.

Dove trovare questa mole di moneta? Proviamo a indicare delle strade possibili; alcune estremamente complesse ma tutte percorribili, a condizione di compiere scelte coraggiose.

La prima è quella dell'aumento del debito pubblico sovrano, l'emissione dei cui titoli è ora agevolata dall'intervento della Banca centrale europea e dalla sospensione momentanea dei parametri di bilancio di Maastricht. Questo debito, tuttavia, poiché già in partenza elevatissimo e correlato ad una sensibile contrazione del Prodotto interno lordo, non potrà aumentare a dismisura, pena il successivo rischio di speculazione sul debito che sarà contratto quando cesserà l'aiuto della Banca centrale. L'aumento obbligato per evitare il collasso è inevitabile, ma questa crisi rappresenta la fine dell'opzione di gestire il bilancio pubblico in deficit invalsa negli ultimi cinquanta anni.

Tuttavia, è probabile che un incremento fino a 500 miliardi il sistema lo possa reggere senza eccessivi contraccolpi, a condizione che le scelte dei Governi italiani indichino la volontà di ridurlo velocemente dopo il 2021. Va da sé che è indispensabile immaginare fin d'ora strategie di riduzione per quando saranno ripristinati i parametri dei trattati, oppure agire politicamente per superare o rivedere i parametri stessi; ma sempre tenendo d'occhio i mercati che ne finanziano gran parte.

La seconda strada, che si incrocia con la precedente, è quella di incentivare i privati a investire, oltre che in buoni del Tesoro, in attività dell'economia reale; azzerando il rischio e i costi che su tale investimento sono caricati dagli intermediari finanziari. Sui conti correnti sono depositati circa 1700 miliardi e il patrimonio mobiliare privato supera i 4000.

Porre in carico allo Stato il rischio, ovviamente extra-tassando i guadagni sugli investimenti ad esempio sommandoli all'IRPEF previa una deduzione del reddito pari a quella dei Titoli di Stato a lunghissima scadenza, potrebbero essere misure capaci di invogliare i privati ad investire nelle aziende senza sobbarcarsi il rischio e d'impresa e da intermediazione finanziaria. Spostare dai conti correnti alle aziende anche solo il 5 per cento dei depositi sarebbe un risultato vincente per accelerare la ripresa. Chi conserva i soldi sul conto corrente vuole zero rischi, zero costi, massima liquidità; garantire questi vincoli renderebbe disponibile questa massa monetaria per investimenti, purché garantiti dallo Stato.

Vi è poi un terzo canale: il debito pubblico europeo. Qui è bene essere chiari una volta per tutte: l'Unione Europea non è uno stato federale, ma un insieme di Stati indipendenti tra loro legati solo da trattati, ossia da accordi che sono negoziabili, denunciabili e revocabili la Brexit è un esempio. L'Europa oggi è solo una "espressione geografica", sia perché l'Unione Europea copre solo l'Europa Occidentale e Centrale, sia perché non esiste la comunanza di valori che fa di un insieme di comunità "un popolo, una nazione". Perché se vi è un nazionalismo malato vi è anche un nazionalismo "sano", che è quello necessario a far sentire gli abitanti dell'Europa un solo popolo. Accade nella storia, sempre, che questa unificazione avvenga "contro" altri; ogni inno nazionale, con l'unica eccezione dell'inno della UE, incita alla lotta. Quindi, i Paesi UE sono ancora divisi.

L'Unione Europea non è l'Europa

L'Italia e gli altri stati UE fortemente indebitati hanno senz'altro interesse a condividere con quelli meno indebitati l'emissione di eurobond, ossia titoli di debito garantiti in solido da tutti. Ma la scelta definitiva appartiene ai singoli Paesi, non all'Unione Europea, perché la UE non è una Federazione come gli USA. Questa la realtà, modificabile solo politicamente.

La storia, a questo riguardo, sembra non avere insegnato granché. Se fossero messe da parte prove muscolari, al pari di discorsi semplicisti, come se l'Unione Europea e l'economia fossero mercatini parrocchiali o centri di beneficenza, e si valutassero attentamente gli accadimenti degli ultimi 75 anni, risulterebbe chiaro che soltanto una forte motivazione politica e una altrettanto forte motivazione economica, perché tese a risultati mutualmente convenienti, possono far nascere progetti comuni tra gli Stati. Ad oggi, però, le cose stanno diversamente ed è proprio per questo che gli eurobond non vedranno la luce.

Quel che forse è realizzabile è un altro tipo di debito. Si può pensare a titoli di scopo finalizzati a interventi mirati, ad esempio in ambito lavorativo o sanitario, emessi, gestiti e controllati da un organismo comune a tutti gli Stati, diverso dal Mes. Questo è ciò che realisticamente si potrebbe ottenere nelle prossime settimane.

La quarta strada è quella dei finanziamenti alle imprese concessi dal sistema bancario nostrano. La Banca centrale europea e la Banca d'Italia hanno raccomandato agli istituti di credito nazionali di evitare la distribuzione di utili nell'anno in corso e di non compiere operazioni sul capitale proprio. E ciò per indurli a mantenere soldi in cassaforte, utilizzabili, poi, sia per coprire le perdite sui crediti già concessi alle imprese, sia per immettere nel circuito dell'economia reale nuovi finanziamenti.

Le banche, in questo modo, potrebbero iniettare qualche decina di miliardi. Non di più, almeno nell'immediato. Diverso, ovviamente, lo scenario che si potrebbe realizzare con interventi dello stato a garanzia, peraltro già annunciati.

Ciò che l'Italia può realizzare

La quinta strada è sbloccare i 100 miliardi finora congelati nel bilancio dello stato per investimenti in opere pubbliche e smobilizzare le risorse dei fondi strutturali europei. Strade, queste, da percorrere senza tentennamenti, ma che realisticamente potranno dare risultati significativi solo a partire dal 2021 e negli anni successivi. Per poterne cogliere gli effetti positivi è infatti necessario, anzitutto, rimuovere le resistenze ideologiche di alcuni partiti e poi modificare la legislazione sugli appalti e rivedere le regole sulla giustizia cautelare amministrativa, per evitare che un ricorso al Tar proposto da uno dei mille comitati del "no" blocchi sine die l'avanzamento dei lavori; e migliorare l'efficacia delle sanzioni per i controlli "a posteriori" per ostacolare l'ennesima Tangentopoli.

Obiettivo connesso è allungare il più possibile la durata media del debito pubblico, con emissione di titoli a scadenza anche più che cinquantennale, che rilascino solo una cedola annuale e senza rimborso finale; fattibile finché i tassi d'interesse sono così bassi; bond che potrebbero essere usati anche per pagare la parte delle retribuzioni dei dipendenti pubblici eccedente il livello medio.

Altra strada è l'introduzione del Servizio Pubblico Obbligatorio pluriennale per i più giovani, da cui esentare solo chi studia (veramente!) o lavora (legalmente!); riattivando i meccanismi di socializzazione e formazione decenni fa attivati dal Servizio Militare (le nostre Forze Armate disporrebbero di nuovo di forze giovani) e di disponibilità di manodopera a costo zero per Sanità e Assistenza (quanto mancano a tanti Enti gli obiettori di coscienza!).

Questo abbinata a una drastica riduzione e semplificazione dei titoli di studio richiesti per accedere alla Pubblica Amministrazione, e contemporaneamente alla possibilità per la Pubblica Amministrazione locale di assumere persone già pensionate a condizioni adeguate allo stato di salute, senza concorso e con retribuzioni fortemente ridotte, per i servizi pubblici dove ciò sia possibile e conveniente. Si eliminerebbe alla radice il fenomeno dei giovani che non studiano né lavorano, e la Pubblica Amministrazione disporrebbe di manodopera a basso costo; che ovviamente sarà svincolata dal SPO non appena trovi un lavoro "reale".

Occorre avviare una gestione credibile della pressione migratoria che tenga conto della posizione geografica dell'Italia e della catastrofe in corso sul mercato del lavoro; anche modificando la Costituzione dove necessario. Deve essere ammessa in Italia solo la manodopera straniera per cui non vi sia alternativa italiana d'origine; e la presenza deve essere limitata al tempo e alle persone indispensabili, attivando meccanismi di espulsione efficaci. Quindi via libera alla manodopera extraeuropea quando non sia disponibile manodopera dal Servizio Pubblico Obbligatorio né altra autoctona; fermo ed espulsione per i non indispensabili. Asilo in tempi rapidissimi solo ai veramente meritevoli.

Un Paese con 3.000 miliardi di debito pubblico, PIL crollato, disoccupazione cresciuta a dismisura, che nessun altro Paese UE aiuterà, non può più permettersi il flusso caotico di stranieri avuto finora.

Un sistema fiscale equo e progressivo

Occorre anche rimodulare il sistema fiscale in modo da garantire una effettiva, e forte, progressività dell'imposizione fiscale, con aliquote adeguate. La differenza la fa ciò che resta "dopo" il prelievo fiscale, non un numeretto che indica una percentuale che per chi deve pagarla sarà sempre troppo elevata. Che se tutti pagassero le tasse pagheremmo di meno tutti è una bella frase, ma è irrealistica: se tutti pagassero le tasse occorrerebbe comunque aumentarle per avere l'incremento di servizi pubblici necessario. Troppi politici giocano con le parole: si riducono le tasse, ma si aumentano le accise e le imposte; si riduce il prelievo fiscale, ma le famiglie con redditi inferiori spendono più di prima perché ai costi intrinseci dei servizi viene aggiunto il margine di profitto e i costi di propaganda delle aziende private; si riduce la spesa per il SSN ma le famiglie spendono ben di più per la sanità privata.

Dobbiamo accettare che, come dimostrato ne "Il Capitale nel XXI secolo" di Piketty, il benessere di tutti cresce quanto maggiore è la percentuale di PIL ridistribuita ai cittadini³ dalla Pubblica amministrazione e quanto minore è la quota dei redditi data alla classe parassita. E' questo cambiamento, iniziato nel XX secolo e invertito nell'ultimo trentennio, che ha reso l'Europa Occidentale il subcontinente in cui si viva meglio oggi nel mondo. E' questo cambiamento che ha reso benefico per tutti il boom economico degli anni '50-'60 del XX secolo, smorzando il conflitto per una equa distribuzione del reddito.

L'Italia ripartirà! Gli strumenti non mancano. L'esperienza fa pensare che ciò che una classe dirigente non è riuscita a realizzare in cinquanta anni è difficile riesca a realizzarlo in venti, dato anche il conflitto perenne tra ideologie inconciliabili e la scarsa attenzione all'efficacia e la ancora più scarsa lungimiranza della classe dirigente italiana d'origine (salvo eccezioni!) di oggi. L'auspicio è che non manchino la visione politica, la lungimiranza economica e l'attenzione al preminente interesse pubblico. Anche perché il conto salatissimo di questi mesi dovrà essere pagato. Su questo è bene non farsi illusioni fin da adesso e a valere per le leggi di bilancio dei prossimi trent'anni.

3 Qui "cittadini" è diverso da "residenti"; lo studio di Piketty si riferisce infatti a epoche storiche in cui l'immigrazione extraeuropea in Europa era nulla o trascurabile, e i "cittadini" erano tutti di discendenza locale, salvo trascurabili percentuali in genere dovute a spostamenti tra nazioni confinanti.